



TURISMO e Psicologia
Rivista interdisciplinare di studi, ricerche e formazione

Contributo al Convegno
“Ville Venete. Patrimoni culturali, territori, comunità.
Fra terre e acque.”

LA PESCA DI VALLE TRA ADIGE E COLLI EUGANEI (XV-XVI sec.)

Francesco Bottaro
Istituto Comprensivo Statale “Nicolò Tommaseo, Conselve (PD)



PADOVA UNIVERSITY PRESS

LA PESCA DI VALLE TRA ADIGE E COLLI EUGANEI (XV-XVI sec.)

RIASSUNTO:

La pianura tra Adige e colli Euganei fu caratterizzata, fino alle opere di bonifica intraprese dalla Repubblica di Venezia nella seconda metà del Cinquecento, dalla presenza di ampie zone umide incentrate sul complesso vallivo noto come lago di Vighizzolo e sulle valli che si estendevano a sud di Monselice.

In esse si sviluppò una vera e propria economia dell'incolto che aveva nella pesca uno dei settori maggiormente sviluppati.

I pescatori, grazie a competenze specifiche, spesso tramandate all'interno di famiglie legate ad attività vallive, provvedevano alla manutenzione delle valli da pesca e delle reti, all'organizzazione del lavoro e ai rapporti con i proprietari, come i docenti universitari Polcastro.

Il pescato riforniva le peschiere locali, quella di Padova, ma anche parte del mercato di Venezia.

Parole chiave: zone umide, incolto produttivo, pesca.

LA PESCA DI VALLE TRA ADIGE E COLLI EUGANEI (XV-XVI sec.)

La pianura tra Adige e colli Euganei fu caratterizzata, fino alle opere di bonifica intraprese dalla Repubblica di Venezia nella seconda metà del Cinquecento, dalla presenza di ampie zone umide incentrate sul complesso vallivo noto come lago di Vighizzolo e sulle valli che si estendevano a sud di Monselice tra Pozzonovo, Solesino e Anguillara Veneta.

La ricostruzione dell'ambiente e dei rapporti sociali che si svilupparono in esso con risvolti economici non trascurabili è stata possibile grazie allo studio di un'eterogenea documentazione d'archivio, consistente principalmente in atti notarili del XV secolo.

Queste aree erano denominate nella maggior parte dei casi con il termine generico di “valle”, ma un'analisi attenta della documentazione permette di individuare all'interno dei complessi vallivi alcune aree caratterizzate da una omogeneità ambientale chiaramente distinguibile: laghi, cuori e prati.

I laghi principali erano quello di Vighizzolo e quello della Griguola: il primo era alimentato principalmente dalle acque dell'Adige e dai fiumi che scendevano dal Vicentino come il Guà-Frassine; il secondo soprattutto dall'Adige e in misura notevolmente minore da alcuni canali di scolo che provenivano da nord.

Lungo le sponde dei laghi si formavano altre aree invase dall'acqua, ma con una profondità decisamente inferiore, chiamate *cuori*.

Il termine, spesso ricorrente nella documentazione, indica non solo un'area con caratteristiche geomorfologiche e biologiche particolari, identificabile per l'abbondante canneto e le piante acquatiche radicate sul fondo, ma anche, con un'accezione più ristretta, la particolare formazione vegetale che si sviluppava rigogliosa in essa.

Le zone a prato temporaneo, invece, si estendevano nelle zone che erano soggette a periodiche inondazioni nelle fasi di piena.

Lo sfruttamento delle risorse vallive diede vita ad una economia che riuscì a sfruttare sapientemente a fini produttivi i frutti dell'incolto per un consumo non solo locale.

Gli aspetti più evidenti di questa economia furono l'uso dell'energia idraulica, il pascolo, la raccolta del canneto e della legna a fini edilizi e manifatturieri e la pesca.

La pesca era praticata con l'uso di postazioni fisse costruite con pali e canneto.

La loro forma e ampiezza non sono documentate, ma non è da escludere affatto che assomigliassero ai cosiddetti *lavorieri* che tutt'oggi sono installati per la cattura delle anguille nelle aree vallive lungo la costa adriatica come quelle di Comacchio, Caorle e Grado.

Le poste mobili, invece, consistevano in arnesi trasportabili, come i bertovelli, il tramaglio (rete a tre maglie), lo spaderno, (lenza con pluriesca ad amo).

Con la rete *degagna*, ossia la rete decana, si praticava lo strascico nelle zone più profonde, ma anche nei cuori.

I principali pesci oggetto di cattura erano le pregiatissime anguille, le carpe, le tinche, le *scardole* e i lucci, tutti appartenenti a specie ittiche che possono vivere in un habitat acquatico caratterizzato da basso contenuto di ossigeno, fitta vegetazione e abbondante presenza di particelle in sospensione. Era catturato con successo anche il gambero d'acqua dolce che rientrava tra i prodotti più richiesti delle valli.

L'individuazione di interferenze e interazioni tra le attività economiche svolte nelle valli permette di collocare l'attività di pesca in un sistema produttivo complesso e di evidenziarne le peculiarità.

I punti di maggiore interferenza si trovavano in corrispondenza di corsi d'acqua che in condizioni ambientali simili, caratterizzate da vaste superfici a pelo libero, erano le principali vie di comunicazione.

La criticità maggiore si verificava nei luoghi di passaggio obbligato dei natanti o in prossimità di punti idraulici dotati di una qualche potenzialità per lo sfruttamento energetico.

L'allevamento era un'altra attività che poteva interferire con la pesca, creando danni strutturali alle valli.

Per questo i proprietari stabilivano dettagliate prescrizioni per il pascolo su prati e cuori.

Nel sistema ambientale vallivo si svilupparono, inoltre, interazioni economiche tra le diverse opportunità di impiego e valorizzazione dell'incolto.

La raccolta del canneto nelle aree perilacustri e della legna nelle aree arborate consentiva il rifornimento di materia prima per l'attività edilizia rurale, consistente nella costruzione e nella frequente manutenzione dei *casoni*, ma, come abbiamo visto, anche per il settore ittico.

La veloce deperibilità del materiale usato per la costruzione delle reti fisse costringeva ad una manutenzione continua delle poste, agevolata da una disponibilità abbondante e locale di materia prima.

Molta attenzione era data alla cura delle aree di pesca, soprattutto nelle derivazioni che assicuravano l'acqua e il passaggio del pesce nei cuori.

Le competenze per gestire un'attività simile erano senza dubbio un patrimonio culturale specifico del pescatore, cioè di un imprenditore che era in grado di sfruttare le risorse offerte dall'incolto, attraverso la possibilità di investire capitali, la capacità di coordinare il lavoro stagionale in società o con subordinati e di mantenere il delicato equilibrio tra le varie attività che si svolgevano nelle valli.

Il settore ittico non si esauriva comunque nella pesca e nella manutenzione delle valli.

Implicava, infatti, anche lo smercio e l'esportazione del pesce in luoghi di consumo attraverso una logica prettamente annonaria.

Il pescato riforniva le pescherie di Este e di Monselice, i centri abitati più popolati al ridosso delle aree vallive prese in considerazione.

Il centro che attirava la maggior parte dei prodotti delle valli era in ogni caso Padova.

In questa città sorgeva una pescheria per il pesce d'acqua dolce, il cui mercato era regolamentato dagli statuti della fraglia dei Pescatori e protetto da interventi del governo veneziano che limitavano il commercio libero nelle piazze.

Il pesce delle valli padovane raggiungeva anche Venezia, attraverso un percorso che passava per Anguillara dove i pescatori avrebbero dovuto procurarsi per ciascun burchio, burchiella o vivaio da pesce una bolla di accompagnamento rilasciata dal vicario padovano del luogo.

Per quanto riguarda il mercato interno al padovano, l'impossibilità per il pescatore di vendere il pescato ad un dettagliante della città imponeva che dovesse occuparsi in prima persona anche della vendita.

Non è un caso che una delle più importanti famiglie attive nel mercato padovano, del resto legata alla famiglia dei docenti universitari Polcastro, proprietari di ampie aree vallive a sud di Monselice e di buona parte delle poste di vendita nella pescheria padovana, provenisse da Vighizzolo.

Mi riferisco ai Capodivino, notabili di contado, concessionari di terre dai marchesi estensi e uomini particolarmente influenti tra le famiglie che traevano ricchezza dai beni del lago, dalle cui fila provenne un gastaldo della fraglia dei Pescatori, ma anche un notaio della curia vescovile padovana.

BIBLIOGRAFIA

Bottaro, F. (2004). *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento*, Padova.

D. Canzian, R. Simonetti (a cura di) (2012). *Acque e territorio nel Veneto medievale. L'incolto produttivo: pesca e zone umide tra Adige e Colli Euganei nel XV secolo*, Roma.